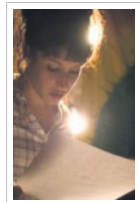




SCHEGGE

Flavia Matitti

Monica Haller
 I veterani raccontano



Monica Haller
 Roma, Nomas Foundation
 Fino al 23 febbraio
 Mostra a cura di Stefano Chioldi
 Voto: 4

«**The Veterans Book Project**» è una biblioteca che Monica Haller (Minneapolis, 1980) sta creando insieme ai veterani delle guerre americane degli ultimi anni. Il visitatore si trova immerso in un universo convulso di memorie intrattabili e di immagini sopravvissute.

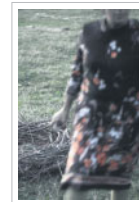
Carlo Bach
 Oggetti ritrovati



Carlo Bach. Time will tell
 Trieste
 LipanjePuntin arte contemporanea
 Fino al 25 febbraio
 Mostra a cura di Marco Puntin

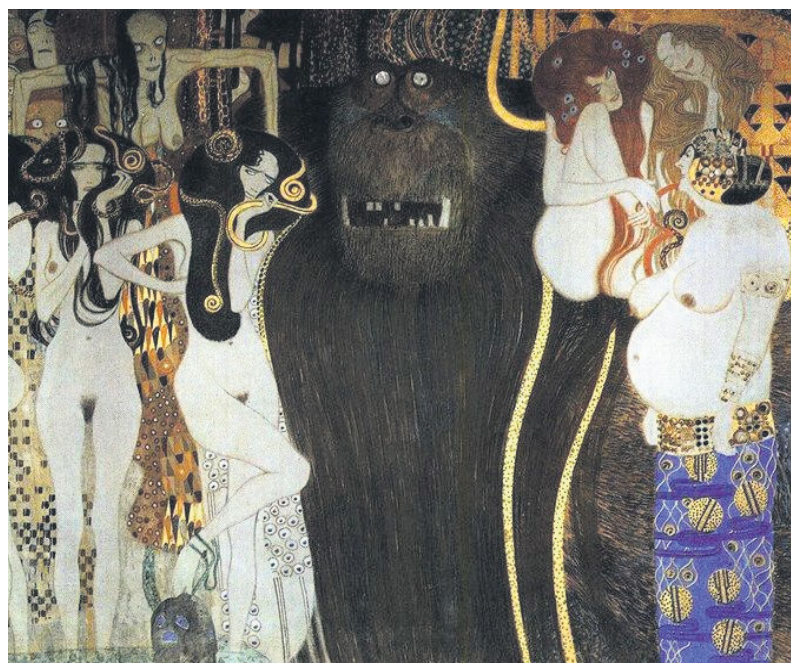
L'esposizione propone un'interpretazione personalissima del tempo, indagato e rappresentato dall'artista (Colonia, 1967) attraverso fotografie, objets trouvés, pareti screpolate dalla storia e dalla memoria, oggetti antichi e solidi da cui fuoriesce un flusso costante di sabbia.

Loredana Galante
 Poesia in tre atti



Loredana Galante
 Ascoli Piceno, Spazio Nova Dea, Libreria Prospero
 Fino al 26 febbraio
 Mostra a cura di Corrado Premuda

«**Rebirth: the second Life**» è un racconto poetico dell'opera di Loredana Galante (Genova, 1970) in tre atti: una performance, una installazione e il video dell'azione messa in atto alle 5 del mattino del 30 luglio scorso in montagna, in sincrono con il sorgere del sole.



Klimt particolare del «Fregio di Beethoven» (1905)

Gustav Klimt, disegni intorno al fregio di Beethoven

A cura di Annette Vogel
 Milano, Spazio Oberdan
 Fino al 6 maggio
 Catalogo: Skira

RENATO BARILLI
 MILANO

L'artista viennese Gustav Klimt (1862-1918) è già stato riportato al sommo dei valori grazie a molte mostre, e altre se ne annunciano, ma non riesce certo inutile l'omaggio che gli rende lo Spazio Oberdan gestito dalla Provincia di Milano, in quanto si riferisce all'impresa klimtiana più importante, il fregio realizzato per ricordare il genio di Beethoven, oltretutto nell'edificio che fu all'apice della grande stagione del Simbolismo austriaco, la palazzina progettata da Joseph Olbrich, uno degli architetti di punta di quel momento felice, e che era intitolata alla Secessione, a sua volta inserita nel clima caratterizzato da tante etichette, tra cui, più comprensiva fra tutte, quella di Simbolismo, valida a unificare l'intera cultura occidentale nella fine-secolo. La mostra milanese ha il coraggio di offrire il fregio al completo, nelle sue tre parti, rifatte in perfetto facsimile, come se fossimo sul posto ad ammirarle, accompagnate da una folta schiera di disegni preparatori, questi sì autentici, nei quali si manifestano in pieno le tre virtù che furono al centro dell'arte klimtiana. Il primo fattore da ricordare sta nella sintesi, dato che quella stagione intese rompere con tutte le forme di naturalismo attaccato al dettaglio, producendo invece sagome filanti, appoggiate a un linearismo ardito. Punto

secondo, le figure umane non potevano essere lasciate alla loro solitudine, infatti la filosofia dell'epoca predicava il loro innesto nei grandi ritmi cosmici, forse già con riferimento allo scorrere delle onde elettromagnetiche. E dunque, le anatomiche si fanno mosse, sbisciolate, per inserirsi in un vasto flusso universale, non per nulla il primo di questi pannelli si intitola ai «geni fluttuanti». Ma accanto all'espansione, ci può essere anche una contrazione per esprimere *Malattia, Follia, Morte*, e allora le sagome si racchiudono su se stesse, come fiori appassiti, o meduse che contraggono i tentacoli. Infatti il linguaggio sintetico, ormai astratto, vale a sintonizzarsi su motivi generali che superano il chiuso individualismo dei singoli, questo è il nocciolo del Simbolismo. Una regola che, al di là delle arti visive, valeva anche per la poesia, si pensi al nostro Pascoli, quasi paralizzato negli anni (1855-1912). Terzo punto, non dimentichiamo che Vienna fu la patria di Freud, più anziano di poco rispetto a Klimt, e dunque quei tremuli profili muliebri non mancano di mettere in evidenza i tratti sessuali, i cespugli del pube, perfino le pance gonfie della maternità, quasi degli air bags con cui la presenza umana si incastra entro le linee di forza dell'intero universo.

Il Simbolismo, di Klimt come di Pascoli, fu un'avanguardia debole, soffice, magari anche flebile e sommessata, poi il maestro viennese passò il testimone all'allievo Egon Schiele (1890-1918), con cui invece i medesimi contorni si sarebbero fatti duri, pungenti come spine di rovi: segno eloquente del passaggio dal Simbolismo fine-secolo al protervo Espressionismo del primo Novecento. ●



**KLIMT
 BEETHOVEN
 E
 IL FREGIO**

A Milano una mostra sul motivo che l'artista viennese realizzò per il compositore